

Nuovo NOI INSIEME



di Massimo Silumbra

Salutiamo senza rimpianti questo 2020 che sta volgendo al termine e cerchiamo di proiettarci con ottimismo al prossimo anno che verrà.

Ed è proprio ricordando il capolavoro musicale di Lucio Dalla del 1979 che recita “Caro amico ti scrivo (...) E siccome sei molto lontano, più forte ti scriverò” che mi rivolgo a tutti voi, cari amici dell’Avo, con un sentimento particolarmente profondo di affetto e vicinanza. Il 2020 ci ha profondamente segnati e ha cambiato le nostre vite di donne e uomini, madri e padri, figlie e figli, cittadini e volontari.

In una recente intervista al Corriere della Sera il sociologo Umberto Galimberti ha commentato in questo modo la condizione in cui ci siamo trovati a vivere: “Ci si muove in un clima di assoluto spaesamento. Non abbiamo più il paesaggio in cui abitare la nostra vita quotidiana con una certa quiete e abbiamo perduto la normalità del nostro vivere”. Una fotografia molto precisa delle sensazioni che tutti abbiamo provato in questi ultimi mesi. Diventa così importante cercare nuove forme di socialità, di contatto e di comunicazione che ci possano consentire di ridefinire una modalità di vita quotidiana utile a superare i limiti impostici dall’emergenza sanitaria, una zona di confort dove poter vivere ritrovando i nostri punti di riferimento.

Ed è in questa ottica che abbiamo cercato con assiduità di scambiarc idee e proporre iniziative, fornire formazione, mettere nuove forme di comunicazione a disposizione di tutti i volontari.

I corsi online, gli incontri in videoconferenza, la nuova App "Myavo", le dirette streaming per la Giornata Nazionale, gli interventi sul sito Federavo, i videomessaggi, le riflessioni spirituali sono stati solo alcuni dei tanti strumenti di comunicazione che abbiamo utilizzato per cercare di starci accanto reciprocamente, per far sentire la presenza tra di noi, uniti dallo stesso spirito e accomunati dagli stessi valori.

Diventa quindi oggi più che mai importante sentirci, ognuno, come una parte viva ed integrante del nostro progetto, metterci a disposizione gli uni agli altri, senza chiusure né preconcetti: è giunto il momento di ritrovare e perseguire unità di intenti e voglia di affrontare il cambiamento senza paure.

Abbiamo di fronte a noi, nei mesi che ci attendono, sfide importanti da affrontare che richiedono una visione ampia e allargata del nostro modo consueto di prestare servizio. Occorre disponibilità a collaborare in rete con altre realtà, occorre un'apertura mentale che possa anche portarci ad uscire dalle strutture per scendere nei quartieri delle nostre città, per manifestare la nostra presenza capillare, domiciliare, la nostra voglia di stare accanto andando alla ricerca delle fragilità e delle solitudini, delle nuove povertà emergenti.

Cito ancora il sociologo Galimberti quando afferma: "Vivere a propria insaputa è la cosa peggiore che possa accadere nella propria esistenza".

Nessuno di noi volontari Avo può permettersi di commettere questo errore e la consapevolezza deve tornare ad essere un valore primario volto ad indirizzare il nostro "esserci" in funzione dell'attenzione che dobbiamo riservare verso noi stessi e verso il nostro prossimo. Il 25 ottobre scorso, durante la diretta streaming con lo scrittore Gianrico Carofiglio in occasione della XII Giornata Nazionale Avo, abbiamo trattato due elementi fondamentali del nostro vivere da cittadini consapevoli e attenti all'altro: la Gentilezza e il Coraggio.

Lo scrittore barese ha definito la gentilezza "un metodo per affrontare e risolvere i conflitti e uno strumento chiave per produrre senso nelle relazioni umane" e il coraggio come "una essenziale virtù civile e un veicolo del cambiamento".

Mi ha colpito leggere nei giorni scorsi che la campionessa di sci americana Mikaela Shiffrin ha voluto riportare sul suo casco di gara una scritta che recita: "Sii gentile e pensa prima di tutto"; sono le ultime parole lasciatele dal papà, recentemente scomparso, poco prima di morire.

Questo è l'augurio natalizio che mi sento di rivolgere a tutti noi volontari: facciamo del coraggio e della gentilezza una nostra forza e curiamo questi valori con un pensiero attento, senza timore di metterci in gioco, senza paura di affrontare il nostro domani con determinazione e mente aperta.

Chiudo ancora con Dalla: "L'anno che sta arrivando tra un anno passerà. Io mi sto preparando, è questa la novità"; prepariamoci quindi tutti al cambiamento che ci attende. Buon Natale e soprattutto Buon Anno Nuovo a voi e ai vostri Cari.

SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
Volontariato e Coronavirus	» 3
Avo e Coronavirus	» 4
Formazione	» 13
Natale	» 14
Giornata Nazionale	» 15
45 Anni AVO	» 16
AVO Giovani	» 18
Premio Noi Insieme	» 20
Angolo dell'etica	» 22
Testimonianze	» 24

VOLONTARIATO E COMUNITÀ: UN RAPPORTO DA RI-COSTRUIRE

di Andrea Volterrani, Università di Roma Tor Vergata



Le associazioni di volontariato organizzato sono nate quasi sempre da un'esigenza delle comunità territoriali di appartenenza.

Anzi, gran parte di queste, soprattutto quelli che hanno avuto origine negli anni '70 e '80, derivano proprio dalla

sensibilità territoriale verso una particolare problematica o dallo spirito civico dei cittadini.

Si può quindi affermare che il volontariato è il prodotto della fitta rete di relazioni che si viene a creare all'interno di una comunità territoriale.

Se così è, però, è altrettanto indubbio che il processo di "istituzionalizzazione" che ha riguardato le principali organizzazioni di volontariato, ed in particolare quelle più antiche, ha prodotto un lento ma inesorabile allontanamento dalla comunità territoriale.

Alcune realtà del volontariato, anche le più radicate, hanno a poco a poco smesso di essere parte integrante delle comunità di riferimento, divenendo sempre più soggetto estraneo, fornitore di servizi. Le comunità quindi, dal punto di vista delle organizzazioni di volontariato, si sono ridotte a destinatarie di interventi, più o meno strutturati o efficaci, ma comunque sempre in un rapporto asimmetrico tra fornitore e fruitore. Ciò evidentemente ha accentuato un processo di scollamento che nel tempo ha portato volontariato e comunità a collocarsi su livelli differenti, rendendo spesso sterile e asettica l'azione sul territorio. Occorre quindi ripartire dalla comunità, ma per farlo è necessario un cambio di paradigma culturale che consenta di rimettere al centro le persone, e non l'organizzazione di volontariato, i beni relazionali e non i servizi o le attività.

La comunità di riferimento esula dal "territorio" inteso come spazio fisico e si identifica nel reticolo di relazioni formali e informali, tra persone, enti ed istituzioni. La comunità è individuabile perché composta da relazioni, identità e appartenenza, sia essa reale o digitale. L'abitare una determinata porzione di territorio (reale o digitale)

si rivela come uno degli elementi qualificanti di una comunità, ma non è considerato il principale elemento per definire il modello di sviluppo, il processo di cambiamento da attivare. Al contrario, sono i sogni, le aspirazioni, i legami e le interazioni tra le persone che conducono alla individuazione del modello più coerente con il "sentire" della comunità. Il territorio rimane quindi strumento, complemento oggetto, di un processo in cui soggetti attivi restano le persone. È in questo contesto "relazionale" che il volontariato è chiamato ad operare, quale "formazione sociale" atta a consentire lo svolgimento della personalità di ogni singolo cittadino, ma anche come strumento utile all'attuazione dei doveri di solidarietà politica, economica e sociali stabiliti dal dettato costituzionale.

Ciò evidentemente non può prescindere da una reale interazione del volontariato con le comunità di riferimento, che si concretizza attraverso l'attività "istituzionale", ma non si esaurisce con essa. Fondamentale, in tal senso, è un'adeguata consapevolezza del proprio ruolo.

Si tratta di agire con intenzionalità politica, percependo le proprie attività come mezzo, e non come fine, per la costruzione di processi di cambiamento.

I luoghi dove il volontariato può svolgere questa azione di affiancamento sono le comunità reali e digitali nelle quali le persone vivono quotidianamente e dove possono essere protagonisti del cambiamento.

Un approccio diverso alla crescita e allo sviluppo sociale delle comunità che può essere perseguito solo se da un lato si recuperano valori come la solidarietà e la mutualità e dall'altro se si supera l'idea che il volontariato sia un mezzo e non un fine dell'azione nelle comunità. Infine, è importante che ciascuno abbia in mente che se le persone delle comunità reali e digitali non diventano protagoniste nell'immaginare collettivamente il proprio futuro civico, i danni provocati alle generazioni che verranno saranno incalcolabili; anche questo significa stare dentro agli obiettivi di sviluppo sostenibili dell'agenda 2030 senza paure e senza remore. Il futuro del volontariato si gioca adesso a fianco delle persone e delle comunità.

“PROGETTO AVO 20-30 SOGNI E REALTÀ”

di Claudio Lodoli

Non v'è dubbio che oggi la missione dell'AVO vada reinterpretata, adeguandola ai mutamenti sociali repentinamente accelerati dalle disastrose conseguenze della pandemia.

Allora, volgendo in positivo il prolungato blocco di buona parte delle ordinarie attività sul campo, proviamo ad approfondire le riflessioni sulle prospettive dell'associazione nel medio-lungo termine.

Prendiamo atto che è giunto il momento di riscrivere il paradigma del volontariato ospedaliero, studiando con le direzioni delle strutture nuovi criteri e soluzioni innovative – anche tecnologicamente supportate – per un servizio adeguato ai tempi e gestito in sicurezza anche senza un virus mortifero in giro. In questi frangenti è buona prassi iniziare il percorso ascoltando le voci della base: nel caso specifico fa agio la raccolta delle proposte che i presidenti delle AVO d'Italia hanno illustrato durante le videoconferenze regionali e federali dei mesi scorsi.

A seguire, con la collaborazione di Atenei interessati alle problematiche del Terzo settore e accedendo a finanziamenti mirati, si può varare un grande progetto finalizzato all'analisi e alla classificazione di quella miniera di materiali, preziosi ai fini di una mappatura delle competenze, delle istanze e delle esperienze rilevate nelle aree geografiche del Paese.

A supporto e a completamento dell'indagine, in partnership con il Forum del Terzo settore e il CSV net, si dovrebbe costituire un Gruppo di studio dedicato da una parte alla rilevazione dei bisogni consolidati e di quelli emergenti nei territori; dall'altra alla classificazione delle risposte offerte a tali bisogni dalle diverse associazioni di volontariato, con particolare riguardo alle associazioni attive nelle aree in cui l'AVO è presente.

Gli esiti delle due ricerche, oltre a fornire utili indicatori, evidenzerebbero gli incroci



tra punti di forza e di debolezza dei soggetti coinvolti, dunque la complementarità dell'AVO rispetto ad altre organizzazioni con cui stabilire accordi di collaborazione a livello regionale e nazionale.

In questa drammatica fase della storia, anche l'AVO è giunta ad un bivio privo di segnaletica. Va da sé che, per scongiurare pericolose situazioni di stallo e di in-

certezza, urge una rapida decisione sulla via da seguire:

– Dare risposte immediate alle pesanti conseguenze delle clausure, offrendo in tempi brevi varie forme di sostegno alle associazioni territoriali e salvaguardarne per quanto possibile l'integrità.

– Investire tutte le risorse in un piano di ampio respiro che accompagni l'AVO nel cuore del XXI secolo, attraverso un coraggioso processo di rifondazione del quale saranno protagoniste le giovani generazioni. Un progetto scandito temporalmente dalle pietre miliari dei risultati intermedi, pilastri dell'obiettivo finale che coinciderà con l'inizio di un nuovo progetto.

Siamo tutti consapevoli che il prossimo, decisivo appuntamento per l'Associazione sarà il confronto con i giovani della *digital generation*, in un contesto in cui il ricambio generazionale, le competenze degli iscritti, la qualità dell'offerta formativa e l'efficienza dell'organizzazione determineranno le prospettive di sviluppo, se non la sopravvivenza della nostra associazione.

Quando a metà del secondo mandato di presidente federale, una sera manifestai ad Erminio Longhini il rammarico di aver lavorato quattro anni per gettare le basi del rinnovamento strutturale della Federavo senza poterne verificare l'efficacia e governarne gli esiti, sorridendo mi rispose:

«C'è chi semina e chi raccoglie... Chi vuole raccogliere in fretta ciò che semina, non avrà un buon raccolto e non lascerà nulla da

raccogliere agli altri». Se concordiamo sulla saggezza delle sue parole, allora questo è il tempo di schiudere l'orizzonte dell'AVO alla visione prospettica riflessa nella dimensione progettuale di un'idea che miri ben oltre la soddisfazione delle istanze cogenti, alle quali si deve pur rispondere. Di conseguenza le singole iniziative di immediata necessità dovranno essere contenute all'essenziale, e realizzate come mattoni *Lego* che, apparentemente sparsi a caso, diverranno componenti armonicamente inglobati nella costruzione finale: ovvero nel nuovo assetto complessivo dell'Associazione.

L'AVO è stata un'apripista e per tre lustri ha fatto l'andatura, tirando dietro di sé molte altre formazioni che – a partire dagli anni Novanta – hanno conosciuto una forte espansione grazie all'erogazione di servizi qualificati e di immediata utilità per i fruitori. D'altra parte, condizionati della primogenitura e sull'onda del successo iniziale, noi abbiamo continuato per la nostra via, mietendo però il frutto di semine sempre meno abbondanti. Il calo progressivo degli iscritti, percepito fin dal primo decennio del secolo, è stato accerato dai due recenti censimenti che, inoltre, hanno sancito la crescita costante dell'età media degli iscritti. Urge dunque un cambio di passo che non escluda alcuna ipotesi funzionale al recupero della centralità dell'AVO nel volontariato sociosanitario.

Da molti anni sostengo che la nostra Associazione ha il dovere morale di intensificare l'interazione con il territorio, per promuovere e diffondere nelle comunità i principi etici e le competenze maturate in quasi mezzo secolo di eccellente impegno sul campo.

Penso, quindi, alla creazione di ampie reti sociali, in cui l'AVO con enti di terzo settore, istituzioni, scuola, università e imprese, sia protagonista nello sviluppo di progetti volti al recupero di un clima di fiducia nelle comunità e al ripristino dell'integrità del tessuto sociale, logoro e sfilacciato ben prima degli effetti deleteri delle misure anticovid-19.

Territorio è la parola-chiave che segnala l'esigenza primaria di contribuire alla diffusione del volontariato di prossimità, nella prospettiva di un forte sviluppo della telemedicina

e delle terapie domiciliari, delle Case della salute e – per l'appunto – degli Ospedali di prossimità, mentre prendono corpo progetti di RSA configurate come comunità residenti in piccole unità abitative attrezzate, o promuovendo, ove possibile, forme di cohousing.

Non ho dubbi che i nostri volontari, congiuntamente a colleghi di altre organizzazioni, potrebbero operare con successo nei piccoli centri come in quartieri di grandi città, offrendo la loro consolidata esperienza nella relazione empatica con le persone – non importa per quale ragione – in difficoltà. Quante solitudini si nascondono dietro le finestre delle abitazioni di persone anziane, talvolta anche benestanti, eppure disperatamente bisognose di relazioni sociali indispensabili quanto l'alimentazione. Quanto apprezzerebbero un volontario che si trattenesse per un'ora accanto a loro! Nell'ultimo mio sogno vedo AVO territoriali, AVO regionali, Federavo, strette in un patto fondato sulla fiducia reciproca e sulla leale collaborazione fra componenti dell'unico corpo, per un'AVO rinnovata, giovane, dinamica, aperta alle sfide. Un'AVO inserita in un ampio sistema di relazioni attraverso le quali mutuare o migliorare metodologie operative, percorsi formativi permanenti, tecniche innovative di apprendimento e di comunicazione, strumenti essenziali per i volontari del prossimo decennio.

E alla fine del sogno... alla fine del sogno vedo un'AVO insieme a tanti compagni di viaggio attivi sotto altre sigle, dispiegata a tutto campo verso quella Comunità sanante tanto cara al Presidente Longhini, che, con le sole nostre forze, non vedrà mai la luce. Mi accorgo di avere esaurito il numero di caratteri consentiti, e allora concludo con una esortazione: non rinunciate mai ai sogni, che da sempre hanno ispirato le grandi imprese. Tuttavia, affinché i sogni divengano realtà, nulla deve essere lasciato al caso e all'improvvisazione.

Il domani dell'AVO in gran parte dipenderà dalla qualità del nostro lavoro, amici miei! Nei confronti di coloro che verranno dopo, abbiamo una grande, grande responsabilità.

“L'AVO OGGI E DOMANI: BREVI RIFLESSIONI

Aderendo alla richiesta dalla redazione di “Nuovo Noi insieme”, nella speranza di poter dare ancora un piccolo contributo alla nostra grande Organizzazione, la quale ha assorbito una gran parte della nostra vita, ci permettiamo di intervenire in questo periodo così complesso. E soprattutto, cosa si potrebbe fare per immaginare quale strada percorrere dopo la devastante pandemia che si è abbattuta in tutto il mondo, mettendo a durissima prova anche il sistema sanitario e, quindi, anche la nostra stessa esistenza sia personale sia come Associazione, e che, volenti o non, sta creando uno **spartiacque** tra il passato e il futuro **che certamente non sarà più come prima**.

Venendo all'oggi, dobbiamo considerare che per anni l'AVO ha prestato la propria opera negli ospedali, passando dai reparti, all'accoglienza, al pronto soccorso ecc. Piano piano si è poi allargata alle case di cura e alle RSA, e solo abbastanza recentemente in altri ambiti specifici: malati mentali, hospice, riabilitazioni, per arrivare – specie nelle AVO piccole – al territorio. Con l'avvento del Covid-19 tutte le carte sono state **rimescolate** nel senso che ci ha privato di poter svolgere il servizio negli ambiti **abituali**, con la conseguente quasi completa so-



spensione dell'attività. Tutti sappiamo come sia praticamente impossibile entrare in un ospedale o in una RSA. Che fare dunque per evitare che i volontari non si estinguano per **inazione**, perché vengano assorbiti da altre priorità, per disaffezione, e tanti altri motivi? A nostro parere – senza avere la presunzione di possedere la ricetta risolutrice, ma anzi con la consapevolezza che ogni cambiamento comporta **fatica, cambio di mentalità e tanta voglia di buttarsi in una nuova sfida** – occorre riconsiderare l'importanza del **territorio**, troppe volte già citato nel pensare al nostro futuro, ma non avendo mai affrontato **strutturalmente** il problema, tranne che

in qualche AVO piccola che ha la conoscenza puntuale delle situazioni di dove vive e dell'ambiente al contorno. Siamo consapevoli di quanta immaginazione ha dispiegato la Presidenza Federavo, di quante iniziative sono state intraprese e dai Presidenti regionali e dalle singole Avo, ma sono interventi o progetti sporadici o sperimentali, che invece, per essere efficaci devono **diventare patrimonio comune di tutti**. Quindi, volendo tracciare un percorso si dovrebbe **iniziare da dove abbiamo cessato**, cioè dalle strutture di cura e degenza. Riprendere i contatti con i vertici degli ospedali/case di riposo presentando un **progetto** chiaro di cosa si vuol fare sul territorio e chiedendo loro di indicarci i nominativi di

chi vuole essere contattato al domicilio dopo la parentesi ospedaliera dell'acuzie. Quindi tenere i rapporti con le assistenti sociali delle strutture e secondo criteri legati all'età, alla composizione familiare, allo stato sociale, e altri criteri di adeguatezza e sicurezza da stabilirsi insieme. A seguire occorre prendere contatti con il territorio: Comune, circoscrizione, quartiere, ASL di competenza ecc. cercando di concordare le forme di collaborazione per stipulare il **documento operativo**. Occorre tener presente che spesso sul territorio ci sono di solito già altre realtà operanti come cooperative, parrocchie, centri anziani, centri d'ascolto, associazioni varie ecc. Niente paura, i bisogni sono superiori alle forze in campo e c'è spazio per ulteriori soggetti, quindi si cercherà di avviare e tenere rapporti **con le realtà già presenti**.

È importante, in proposito, richiamare la nostra atten-

zione sul principio della “**attualità di presenza**” che ha sempre caratterizzato il cammino dell'AVO.

Certo oggi ci si trova in situazioni eccezionali e diventa difficile interpretare un diverso contesto in una realtà in continua e rapida evoluzione con la difficoltà di immaginare future ipotesi di prospettiva.

Nonostante tutto però non può essere eluso l'impegno nell'assicurare “l'attualità di presenza” dell'AVO.

È un principio che rappresenta da sempre e comune **un Dovere, un Obiettivo, una Responsabilità** per assicurare risposte, pur con la gradualità consentita da limiti e condizionamenti determinati dalla pandemia. Il nostro **Statuto** prevede già la possibilità di svolgere attività sul territorio; l'attuale situazione potrebbe suggerire una più articolata formulazione che preveda la presenza AVO a fronte delle necessità.

Dovrebbe seguire un piano

operativo in funzione anche delle iniziative AVO già esistenti.

Per l'elaborazione e definizione di questo **piano operativo** è opportuno e importante che vengano coinvolti i **Presidenti Regionali**, che hanno il polso della situazione locale, anche per proporre un nuovo modello di formazione che consideri il nuovo sviluppo dell'AVO sul territorio e consideri pure gli aspetti assicurativi riferiti alla nuova presenza e alle nuove operatività territoriali.

Con il valore aggiunto di una attività più ampia e capillare anche dove gli ammalati vivono effettivamente, dopo il periodo dell'acuzie trascorso in struttura, e cioè **nelle loro abitazioni**, che spesso non garantiscono dall'altro virus, molto diffuso e altrettanto devastante, **della solitudine**.

*Pierluigi Crenna
Giuseppe Manzone*

Il testo più articolato è reperibile sul sito www.federavo.it

VITA ASSOCIATIVA

Il 17 ottobre 2020 si è tenuta con successo l'Assemblea dei soci, per la prima volta online; hanno infatti partecipato 150 Presidenti ed è stato bello ritrovarsi tutti insieme anche in modo virtuale! Tantissimi i messaggi lasciati sulla chat che esprimevano la gioia dell'incontro e il desiderio di rivedersi ancora.

L'Assemblea si è aperta con la relazione del Presidente federale Massimo Silumbra, che potete trovare sul sito Federavo <https://federavo.it/project/relazione-del-presidente-federavo-massimo-silumbra/>

Nel corso dell'assemblea sono stati approvati il bilancio consuntivo 2019 e il bilancio preventivo 2020.

Sabato 19 dicembre, pomeriggio, evento Natalizio in streaming per tutti i volontari d'Italia. I dettagli saranno comunicati alle AVO nei prossimi giorni.

“ ALCUNE RIFLESSIONI SULL'INTERVENTO DI PIERLUIGI CRENNNA E GIUSEPPE MANZONE

di Carla Messano

Le considerazioni espresse nel loro intervento da Pierluigi Crenna e Giuseppe Manzone, a mio parere, sono assolutamente condivisibili ed anzi le vorrei considerare un ottimo spunto per avviare un'ampia e stimolante raccolta di opinioni e suggerimenti all'interno del mondo Avo. Ho trovato l'intervento molto positivo, perché rappresenta un loro coinvolgimento ancora fortemente propositivo.



Tralasciando tutte le considerazioni sul passato, recente o meno, della nostra Associazione vorrei riprendere l'aspetto che più sta a cuore a tutti noi: il futuro del nostro volontariato.

L'Avo esiste e continuerà ad esistere (su questo non ho dubbi) ma, come è già accaduto in passato, deve adeguarsi alle situazioni in atto e mai come in questo momento, con una pandemia sanitaria della quale non si riesce ancora a vedere l'evoluzione, deve farlo velocemente.

I cambiamenti in realtà richiedono tempo, soprattutto in un'associazione grande come la nostra, ma questa volta la situazione non ci dà tempo.

Dapprima è stato necessario dare uno stop alle nostre attività di volontariato, sia per una giusta tutela verso tutti sia per le decisioni delle direzioni sanitarie cui facevamo riferimento. Questo è stato un momento di disorientamento e di paura, come persone e come volontari, di domande e di congetture sul futuro. Alcuni di noi hanno poi ricominciato delle attività, anche all'interno degli ospedali e delle strutture socio-sanitarie, magari non le stesse del pre-covid, ma hanno ripreso con coraggio. Altre nostre realtà invece sono ancora ferme, un po' per timore e un po' per la convinzione che la soluzione verrà dall'evolversi della situazione sanitaria. Ma non è così: la soluzione non verrà dall'esterno.

Abbiamo passato anni, decine di anni, a costruire buone relazioni con le Direzioni Sanitarie e ora abbiamo il timore che questo venga vanificato dagli impedimenti che ci vengono dalla pandemia ma non è così: è proprio da queste buone relazioni e dalla stima verso il nostro modo di essere volontari che dobbiamo ripartire: quindi attraverso le Direzioni Sanitarie arrivare ai Distret-

ti Sanitari, alle Asl, agli Enti e alle Reti Associative locali, che possono introdurci a bisogni e fragilità più diffuse e che noi non conosciamo.

È vero, il volontariato Avo fino ad oggi non è stato strutturato per il territorio, il "fuori" delle strutture socio-sanitarie (tutte incluse, ospedali, RSA, psichiatria, malati terminali, domicilio...) perché doveva far fronte ad impegni sufficienti e quindi non

aveva questa necessità.

Ma cosa significa strutturarsi? Come ci si struttura in così poco tempo? L'unico modo è quello di ampliare il nostro orizzonte mentale, senza timori, e lavorare sempre più in rete con associazioni che operano già sul territorio da tempo e che sono strutturate per fare questo (come noi nella sanità) e assimilare le loro modalità operative.

Lavorare in rete, come d'altra parte fanno già diverse Avo sul territorio, non significa rischiare la propria identità Avo, anzi... In rete ognuno porta la propria identità specifica, in una somma virtuosa di realtà diverse e complementari. Mia convinzione è che la nostra missione, fortemente connotata dalla relazione umana a sostegno dei più fragili, deve rimanere la stessa e anzi consolidarsi: dobbiamo solo unirli a vettori che ci consentano di rimodulare il nostro modo di espletarla. D'altra parte lo Statuto della nostra associazione, nella sua forma attuale, non è di alcun impedimento a questo tipo di operatività.

Iniziamo quindi a muoverci con coraggio sui territori, cominciando ad individuare, nelle diversità locali, dove è utile e possibile operare, tenendo sempre saldi i nostri valori e la nostra missione. Come è stato già fatto in passato, le prassi partiranno proprio dalle esperienze sul territorio, diventeranno sicuramente patrimonio comune e verranno definitivamente tradotte da Federavo in modalità operative uniformi.

In tutto questo certamente Federavo fungerà da riferimento e supporto per gestire le nuove esperienze ma soprattutto continuerà a lavorare, come sta già facendo, per ampliare la formazione e per tradurre le nuove esigenze in linee guida utili per la realtà che si va delineando, sempre al fianco delle Avo.

“ LE ATTIVITÀ DELLE AVO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

AVO Conselve

L'Avo di Conselve non si è fermata e in tempo di Coronavirus sta operando con diversi servizi.

È ormai evidente che questo 2020 non è un anno come gli altri e nuove realtà e abitudini stanno nascendo sostituendo quello che per anni è stata la nostra normalità. Le attività dell'AVO Conselve non fanno differenza.

Quest'anno il Covid ha sicuramente reso molto sfidante per l'AVO di Conselve portare avanti le proprie attività, ma l'Associazione non si è data

per vinta e ha cercato modi alternativi per adattare le proprie laboriosità grazie sempre alla voglia e alla disponibilità dei propri volontari. Da decenni ormai l'AVO di Conselve ha fatto dell'adattamento alle esigenze del territorio e dei cambiamenti della società uno dei pilastri guida che ispirano le azioni dei volontari. L'esempio più recente di questa filosofia è stata sicuramente la nascita, nel 2013, dei Centri Sollievo dedicati ai malati di Alzheimer nelle fasi iniziali della malattia. Fondamentale per arrivare a questo risultato è stata senza dubbio la collaborazione non solo con molteplici associazioni del territorio, ma anche con le istituzioni, l'AULSS e la Regione Veneto. I Centri Sollievo non sono solo una novità in quanto cercano di muoversi in maniera proattiva nei confronti di una malattia



sempre più diffusa, ma sono un successo anche dal punto di vista della collaborazione, perché testimoniano concretamente che, quando c'è un obiettivo comune e la volontà da parte dei soggetti coinvolti di partecipare consapevoli del bene che viene fatto, la collaborazione non solo è possibile, ma efficace e ricca di risultati reali. I centri sollievo del distretto cinque sono 6 e con l'AVO collaborano altre cinque associazioni: c'è chi si mette in campo per il trasporto, chi opera nei centri.

Ora i centri sono chiusi ma, per stare vicini alle famiglie, sia i volontari sia i professionisti chiamano quotidianamente i malati e i loro congiunti per svolgere insieme alcune attività e per mantenere quanto più possibile i progressi fatti durante il periodo di apertura dei centri. In qual-

che caso il volontario si reca presso la famiglia per consegnare materiale che poi, durante la settimana, serve per la telefonata di stimolazione cognitiva. Abbiamo, nel 2013, accettato questa sfida perché nel nostro territorio nessuna associazione supportava la famiglia che aveva in casa un malato di Alzheimer. Tutti i servizi che noi abbiamo messo in atto in questi anni sono stati sollecitati dai bisogni emersi nel nostro territorio.

Non si è fermato nel periodo del lockdown nemmeno il progetto *last minut*.

AVO, Bersaglieri, Alpini e Filo d'Argento hanno continuato a collaborare nel progetto con l'Università di Bologna per la consegna dei generi alimentari alle famiglie bisognose che vi hanno aderito. Anche in questo caso si tratta di una partnership profittabile

che vede diversi soggetti uniti da un obiettivo comune (Università, realtà del Terzo Settore e supermercato). Questo progetto è stato messo in atto quando nel domiciliare ci siamo accorti che tante persone in frigo non avevano nemmeno l'indispensabile. Il servizio domiciliare nato verso la metà dei primi anni duemila, quando il nostro ospedale per acuti, si tramutava in centro di riabilitazione e tanti erano i volontari, non ha smesso di funzionare ma ha modificato il proprio servizio offrendo il servizio

telefonico. Gli anziani e i malati in questo caso vengono supportati dai volontari offrendo loro alcuni momenti di compagnia, di vicinanza, di supporto al bisogno per la spesa, ma anche per mantenerli sereni in questo momento difficile di pandemia, dove tutti devono stare distanziati e lontani dagli affetti. Per quanto riguarda le attività verso i malati di Alzheimer l'Associazione ha prodotto in questi mesi due manuali per supportare i *caregiver* che sono a casa e che vivono con un malato di demenza con

spunti per lo svolgimento di attività cognitive e l'organizzazione dell'ambiente domestico e della quotidianità. Oltre a questo l'AVO ha tenuto attivo il sito del Centro Sollievo con articoli e news. Tante sono le attività messe in campo da AVO Conselve, tutto questo ha potuto essere realizzato grazie anche alle istituzioni e alla rete di associazioni, che si sono messe in gioco e collaborano fattivamente per il bene comune del territorio.

Lucia Toffano
Presidente AVO Conselve

AVO Valbormida

L'AVO Valbormida, durante il primo lockdown, ha cucito, confezionato e distribuito alla popolazione locale più di settemila mascherine di stoffa; ha aiutato nella consegna delle ricette mediche e svolto un breve servizio all'aperto in una struttura per anziani. Il ripresentarsi del virus ha reso necessaria l'adozione di nuove disposizioni governative e restrizioni conseguenti. In questo contesto, con strutture per anziani e ospedali necessariamente chiusi al personale non sanitario, si è cercato di proporre un servizio alternativo attinente al nostro volontariato. Lunedì 9 novembre l'AVO Valbormida inizierà a collaborare con l'iniziativa finanziata dal Fondo Sociale Europeo, patrocinata dal Governo Nazionale e dalla Regione Liguria, denominata "Il maggiordomo di quartiere" e realizzata da una cooperativa unitamente all'Amministrazione del Comune di Cairo Montenotte. Il progetto è stato pensato per dare sostegno alle famiglie del territorio e trova in esso assistenza non specializzata e servizi di prossimità. In questo contesto la nostra AVO ha trovato spazio per essere d'aiuto alla cittadinanza locale e limitrofa con servizi di ritiro e consegna di medicinali e di ricette mediche, con informazioni utili al cittadino e con consegna della spesa. Questo servizio si unisce a quello di ascolto telefonico, che viene svolto con la collaborazione dei Servizi Sociali, per risultare di maggiore utilità e meglio organizzato. Nel frattempo alcuni volontari continuano a tenere compagnia agli Ospiti di una Casa di riposo con telefonate frequenti. Il nostro Servizio continua in modo diverso, ma con lo stesso spirito AVO.

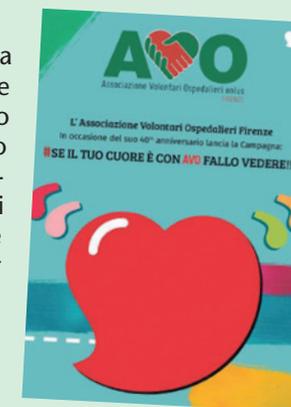


Giusi Nisi, volontaria Presidente

AVO Firenze

Durante la call organizzata in occasione della XII Giornata Nazionale, abbiamo anche colto l'occasione per aggiornare i presenti sulle attuali attività di AVO Firenze, che non si sono mai fermate da marzo a oggi, quali la compagnia a domicilio per telefono per dare sostegno alle persone sole e/o in sorveglianza sanitaria Covid in collaborazione con Comune di Firenze e AUSL Toscana Centro, la donazione di parrucche alle persone in cure oncologiche, riunioni e formazioni per i volontari, il servizio di aiuto nello studio individuale ai ragazzi ospiti della Casa di Accoglienza Antoniano, il progetto "Ritroviamoci" che offre gratuitamente a cittadini e volontari la partecipazione a gruppi di auto aiuto per la condivisione di emozioni e stati d'animo assistiti da psicoterapeuti e di assistenza psicologica individuale, il corso online per nuovi volontari che prevede anche delle lezioni specifiche sulle nuove modalità di volontariato durante la pandemia, la collaborazione di alcuni volontari alla Rete di Solidarietà del Comune di Firenze e all'Associazione CALCIT per l'accoglienza agli ambulatori.

Maria Grazia Laureano, Presidente AVO Firenze



AVO Piacenza: corso base online

È iniziato lo scorso 26 ottobre, interamente online e attraverso la piattaforma Zoom, il 30° corso di formazione base di AVO Piacenza, aperto anche agli aspiranti volontari delle AVO della Regione Emilia Romagna, in particolar modo Correggio, Reggio Emilia e Castelnovo né Monti.

Oltre 60 iscritti stanno, in queste settimane, seguendo le lezioni che permetteranno loro di divenire, poi, volontari delle Associazioni, in modo particolare nei servizi di ascolto telefonico e nelle accoglienze degli ospedali e nei checkpoint ai varchi di Case della Salute e Ambulatori.

Il corso si articola in 7 incontri di circa due ore sui temi tipici del nostro volontariato, adattati al momento che stiamo vivendo e alla nuova realtà di Servizio.

Formare volontari per gli ospedali in tempo di pandemia è una vera e propria sfida: non solo nell'utilizzo di nuove modalità di comunicazione online per raggiungere i futuri volontari. È il rinnovo di un impegno che l'Associazione prende con gli ammalati, con gli anziani nelle RSA e con le Istituzioni. "AVO oggi è chiamata a rispondere a bisogni nuovi, a cambiare senza perdere identità e

speranza. È chiamata ad adattare la forma dell'agire dei volontari, senza spezzarsi": sono queste le parole della formatrice Itala Orlando, in una delle serate più coinvolgenti del corso. Ed è attraverso questo nuovo modo di fare formazione che possiamo continuare ad essere attori di sussidiarietà e a rispondere ai bisogni di cura degli ospedali e dei malati.

Marisa Monticelli, AVO Piacenza



AVO Milano

Il 16 settembre mi arriva una telefonata dalla nostra Segreteria, aveva appena chiamato il Direttore dell'AREU (Azienda Regionale Emergenza Urgenza) per chiedere se avevamo volontari disponibili a rispondere al numero verde Covid. Di lì a poco mi arriva la mail alla quale rispondo e in pochi minuti sono già al telefono col Dr. Polverini che mi illustra la richiesta e rimanda ad una conversazione del giorno successivo col responsabile della centrale operativa, Dr Di Mauro, per tutti i dettagli.

Sono combattuto, rifletto se sia un servizio in linea con la nostra missione tuttavia il desiderio di esserci in un momento così difficile mi guida verso un'immediata condivisione coi consiglieri tutti concordi nell'andare avanti.

... All'inizio abbiamo timide risposte ed allora decidiamo di organizzare un incontro a distanza coinvolgendo tutti i coordinatori dei vari gruppi, i volontari potenzialmente interessati e il responsabile della centrale operativa che ci illustra il servizio.

Ad un certo punto prende la parola una volontaria che autonomamente aveva fatto quel servizio in marzo-aprile facendo capire come un volontario AVO può dare valore aggiunto nel rispondere a telefonate che partono da richieste tecniche ma che molto spesso celano paure profonde e noi sappiamo bene come poter porgere una mano, consolare. Finita la riunione fioccano le adesioni, si arriva a 22 volontari e con la consueta organizzazione AVO incarichiamo la consigliera Stefania Michelotti a coordinare il servizio e tenere i rapporti coi volontari ed AREU affinché sia garantito il servizio, inizialmente di un volontario al mattino e uno al pomeriggio poi passati a due più due. Il 24 settembre siamo già operativi!

I problemi che ci vengono sottoposti sono di tipo organizzativo: ho il Covid e sono sola come faccio a portare fuori il cane? Di tipo medico: ho qualche linea di febbre cosa devo fare? Legale: devo fare un viaggio di lavoro in



Senegal cosa devo fare al rientro? E naturalmente di tipo psicologico: ho il Covid e ho paura, mi aiuti. Abbiamo in dotazione un manuale aggiornato utile per ricordare tutte le norme in vigore ma quando una persona ti dice questo ti tocca il cuore e noi ce lo mettiamo sempre.

... Cosa ci ha insegnato questa esperienza? Che il nostro esserci può avere ampi orizzonti, pur non andando lontano dalla nostra missione, ed è necessario "ascoltare il territorio" sul quale nel tempo

si sono spostati tanti bisogni e questa fase di non presenza nelle Strutture ci consente di sperimentare anche l'AVO del domani, più colorata di quella del passato senza peraltro perdere i suoi valori fondanti che sono le sue radici, i pilastri che ci hanno consentito di festeggiare 45 anni di storia in una modalità che nessuno di noi credo avrebbe pensato prima di febbraio e invece è stato possibile. Eravamo partiti dal Convegno sulle Nuove Povertà del 23 novembre 2019 per disegnare nuovi potenziali orizzonti ma l'epidemia ci ha insegnato a "ballare sotto la tempesta" come scriveva Gandhi senza perdere di vista la nostra mèta di un'AVO sempre più vicina alle persone.

L'articolo completo sul sito www.federavo.it

Francesco Colombo
Volontario e Presidente AVO Milano



UNA PROPOSTA FORMATIVA AL TEMPO DEL COVID-19

di Loredana Pianta

Dopo l'esperienza della formazione dei Presidenti, nel 2017, dei Giovani, nel 2018/2020, e quella finalizzata alla elaborazione delle linee Guida per Responsabili di reparto, Tutor e Selezionatori, nel 2019, Federavo propone ora dei percorsi destinati a tutti i volontari, rispondendo a un'esigenza contingente, ma anche a uno dei compiti previsti dallo Statuto; all'art. 2, punto 3 si legge: "La Federavo considera la formazione come momento essenziale della propria missione associativa e promuove tutte le iniziative utili a tale scopo".

La formazione è quindi un punto qualificante per il volontariato AVO, sia in fase di preparazione iniziale del volontario sia durante il servizio; essa infatti consta di un corso base per nuovi volontari e di aggiornamento permanente e continuo, che può essere o specialistico, cioè legato al servizio svolto, al contesto in cui si svolge, alla progettazione/valutazione, o trasversale, riguardante le competenze legate alla motivazione, alla comunicazione, alla relazione, al lavoro di gruppo. L'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 rende complessa l'organizzazione di una formazione in presenza; Federavo quindi, raccogliendo anche le esigenze segnalate dal Consiglio delle Regioni e dai Presidenti delle AVO locali, ha pensato di realizzare incontri virtuali. All'interno del Consiglio direttivo si sono così creati gruppi di lavoro con il compito di mettere a punto i percorsi da proporre



e individuare i relatori, col cui contributo si sono prodotti dei video su argomenti specifici, riguardanti sia la formazione di base sia la formazione permanente.

La proposta, per quanto riguarda la formazione di base, si articola in sei video, che riprendono i moduli previsti dalla scheda "Corso base", che potete trovare sul sito www.federavo.it/schede:

1° Conoscere l'AVO: "Valori fondanti e struttura organizzativa", a cura di Massimo Silumbra.
2° "Il volontario AVO", a cura di Loredana Pianta.
4° "L'etica del volontariato AVO: gratuità, segreto professionale, relazione con l'ammalato e con il gruppo dei volontari" e 5° "Conoscenza di sé: motivazioni, risorse, limiti, pericolo di Burnout", a cura di Corrado Medori.
6° "La relazione di aiuto con il malato" e 7° "Lo sviluppo della competenza emotiva", a cura di Padre Arnaldo Pangrazzi.
I moduli 3 (norme d'igiene e sicurezza), 8 (strutture in cui si opera) e 9 (feedback, testimonianze dei volontari), rimangono a cura delle AVO locali, che potranno individuare esperti di loro fiducia del loro territorio. Per quanto riguarda la forma-

zione permanente, sono stati prodotti tre video su argomenti che riguardano la motivazione, la comunicazione e l'elaborazione del lutto, utili per rafforzare il nostro senso di appartenenza all'AVO. Il primo dei tre video, svolto da Simona Vasta, psicologa, riguarda la motivazione; il secondo "Dai Valori AVO le motivazioni per ripartire dopo la pandemia", è a cura della psicologa Paola Brusa. Il terzo, a cura di Letizia Espanoli "Riflessioni sull'elaborazione del lutto da assenza del servizio AVO", è articolato in 4 brevi video: #avoilricordobello, l'universo amico, la gentilezza, la resilienza.

Il taglio che Federavo ha voluto dare alla formazione permanente è strettamente legato all'attuale emergenza che ci costringe a cambiare la nostra vita, anche come volontari; i moduli formativi offrono infatti un valido supporto per affrontare le sfide e vivere anche in questo momento il nostro essere volontari.

Tutti i moduli di formazione sono stati raccolti in una sezione dedicata all'interno del nostro sito.

<https://federavo.it/formazione/> I video dunque sono accessibili a tutti in modo semplice e permettono a ogni volontario o aspirante volontario di usufruire della formazione coi tempi stabiliti da lui stesso. Questo materiale può inoltre essere utilizzato dalle AVO locali in presenza o online, all'interno dei corsi base organizzati per reclutare nuovi volontari.

“FINALMENTE È NATA MyAVO

L'applicazione per tutti i volontari del mondo AVO!

di Alessandro Demontis e Chiara Cardinali

L'idea di creare un'applicazione AVO è nata dall'intenzione di proporre un nuovo modello comunicativo, che si affianchi a quelli già utilizzati, come il sito Federavo e l'invio cartaceo del *Nuovo Noi Insieme*. Questa nuova tecnologia digital ha il potere di coinvolgere un pubblico che cerca sempre di più l'autenticità, la partecipazione e la condivisione della vita quotidiana.

Le varie sedi AVO possiedono un capitale narrativo inesauribile, in grado di creare grande empatia: le storie delle persone e delle loro vite, di chi aiuta e di chi viene aiutato, di chi lavora per accogliere e di chi viene accolto. Con questo strumento il valore del servizio svolto dai volontari AVO diventa pubblico e la speranza è che si riesca a creare un forte senso di comunità. L'APP contiene tante informazioni per rimanere sempre connessi col mondo AVO e ha una doppia finalità: una interna, per diffondere informazioni fra i volontari in modo veloce, preciso ed attendibile, ed una esterna, per agevolare la creazione di un primo contatto con gli interessati al mondo del volontariato AVO. L'APP nasce, quindi, con l'intenzione di cercare, selezionare e coinvolgere nuovi volontari e allo stesso tempo informare, formare e dare supporto ai volontari già presenti.

L'APP è disponibile sia sul sistema operativo IOS sia su Android. È sufficiente scaricarla da Google Play o dall'Apple Store. Al primo accesso è possibile scegliere tra due sezioni: "DIVENTA VOLONTARIO" e "SONO VOLONTARIO".

Nella sezione "DIVENTA VOLONTARIO" si trovano tutte le informazioni utili a farsi un'idea chiara sul mondo AVO.

Essa è suddivisa in:

- CHI SIAMO: breve panoramica per cono-



scere la nostra Associazione;

- CONTATTI SEDE: contiene i riferimenti della Segreteria Federavo;
- UNISCITI A NOI: l'utente deve inserire i suoi dati per poter essere contattato dall'AVO più vicina;
- EVENTI.

La seconda sezione è "SONO VOLONTARIO", ed è dedicata a chi è già volontario. Al primo accesso l'utente deve inserire la mail, la password e l'AVO di appartenenza e selezionare il consenso al trattamento dei dati personali. Successivamente l'utente riceve l'autorizzazione per accedere all'area riservata, composta da:

- L'ASSOCIAZIONE: l'insieme degli elementi

- che compongono e caratterizzano l'AVO;
 - CONTATTI: in evidenza la mail della Federavo ed a seguito tutti i recapiti delle segreterie AVO regionali;
 - FORUM: ogni volontario ha la possibilità di inviare dubbi o domande inerenti all'operato da condividere con altri volontari;
 - FORMAZIONE: corso base online, formazione permanente, altri momenti formativi e materiale formativo relativo a Convegni e Conferenze;
 - CORSI E CONVEGNI: informazione su corsi e convegni organizzati a livello nazionale e regionale;
 - Pubblicazioni e Convenzioni: è possibile consultare e scaricare modulistica e schede, visualizzare il giornale "Nuovo Noi Insieme", informarsi sul merchandising e sulle convenzioni.
- Infine, dalla barra degli strumenti posta in basso, è possibile visualizzare altre funzionalità:
- HOME: permette di tornare alla prima schermata della APP;
 - NEWS: permette di leggere tutte le news del mondo AVO, pubblicate anche sul sito www.federavo.it;

- Mail/Notifiche: in queste due sezioni è possibile ricevere e leggere mail o notifiche personalizzate;
- ALTRO: permette di avere una visuale completa su queste ultime sezioni e inoltre permette sia di ritornare al login sia di visualizzare il proprio profilo.

Smartphone, tablet e altri device hanno di fatto cambiato il nostro modo di vivere, permettendoci un accesso alle informazioni rapido e in mobilità. L'espansione inarrestabile di questi dispositivi, in grado di operare e ricevere informazioni tramite APP, rappresenta oggi una vera e propria opportunità per l'Associazione, ma anche per i volontari che hanno la possibilità di far sentire la loro voce. Per alcuni potrebbe risultare uno strumento inusuale, ma la cosa migliore è incominciare ad usarla ed a navigare per scoprirla e imparare a capirla.

È un'APP molto semplice e lineare, che potrà essere molto utile per tutti coloro che vogliono rimanere aggiornati.

Per informazioni e qualsiasi dubbio o chiarimento, è possibile scrivere all'indirizzo mail appmyavo@federavo.it

COMUNICAZIONE E FORMAZIONE ONLINE PER TUTTI I VOLONTARI E ASPIRANTI VOLONTARI

Sul sito puoi trovare una pagina dedicata alla Formazione. In primo piano il Corso Base online e la formazione permanente online. Ecco il link

<https://federavo.it/formazione/>

Puoi accedere liberamente, quando vuoi, quando sei più comodo; troverai interessanti video utili alla formazione continua.

MyAVO

Se non l'hai ancora fatto scarica l'APP, sarai aggiornato su attività, iniziative e potrai leggere interessanti articoli.

Cosa aspetti? Vai su Google Play o su Apple Store.

L'APP è gratuita

“AVO: 45 ANNI DI VALORI SEMPRE “GIOVANI”

di Marco Corbetta



Si è tenuta lo scorso 24 ottobre la “XII Giornata Nazionale AVO”, un appuntamento annuale importante per festeggiare e celebrare la nostra Associazione, nata nel 1975 grazie all’intuizione e all’impegno di Erminio Longhini e dei primi volontari. Quest’anno a causa delle limitazioni legate alla problematica Covid-19, che stanno purtroppo condizionando il nostro operato nelle realtà sanitarie e nelle occasioni di incontro della vita associativa, l’evento è stato festeggiato con una diretta *streaming* aperta alle volontarie e ai volontari di tutta Italia. In vista di questo appuntamento, i giovani dell’associazione hanno voluto fortemente preparare una

sorpresa da condividere con tutti i volontari: la presentazione di un video realizzato direttamente dalle ragazze e i ragazzi di AVO! Sotto la guida di Marisa Monticelli di AVO Piacenza e il coordinamento di Valentina di AVO Caserta e Marco di AVO Magenta, sono stati contattati i giovani di tutta Italia per contribuire alla preparazione di un video incentrato sui valori della nostra associazione: la partecipazione è stata numerosa e molto sentita. Il risultato è stato possibile grazie all’unità e alla collaborazione dei giovani AVO, che avevano avuto modo di conoscersi direttamente e di condividere le proprie esperienze di volontariato nei corsi di formazione tenutisi a

Roma a novembre 2018 e a gennaio 2020. Attraverso un passaggio “virtuale” del “Cuore dei Valori AVO”, ogni giovane ha condiviso il proprio modo di interpretare e di vivere i valori chiave del nostro volontariato, e le riflessioni e condivisioni che sono emerse sono state molto interessanti. Ecco di seguito una sintesi delle parole dei giovani. Un valore ritenuto molto importante, in particolare in questo periodo di distanziamento sociale, è l’ASCOLTO: per Erika di AVO Genova è utile ascoltare non solo le parole dei pazienti ma anche i loro silenzi, Chiara di AVO Montebelluna sottolinea il potere dell’ascolto come quello di una medicina per

curare la solitudine, mentre per Ambra di AVO Reggio Emilia l’ascolto in questo momento difficile riesce a colmare la distanza, creando vicinanza e trasmettendo accoglienza ed amore. La VICINANZA è un altro tratto significativo del nostro modo di operare e deve sia essere rivolta ai pazienti e ai bisognosi, come afferma Ilaria di AVO Caserta, sia essere coltivata tra i volontari stessi come ricordano Elisa di AVO Cagliari e Giulia di AVO Reggio Emilia. Altri giovani ci hanno poi ricordato l’importanza di valori quali l’EMPATIA (Irene di AVO Reggio Emilia), l’ALTRUISSIMO come amore verso il prossimo (Erika di AVO Cagliari), la CONSAPEVOLEZZA di quanto la nostra presenza sia di aiuto per gli altri (Federica di AVO Cagliari), la GRATUITÀ del nostro servizio (Alberta di AVO Copertino). Marco di AVO Magenta parla di SCELTA, intesa come decisione responsabile da parte dei giovani di dedicare disponibilità e tempo agli impegni e ai ruoli associativi, oltre che al volontariato “sul campo”, e di dare il proprio contributo innovativo per l’operato dell’associazione. Valentina AVO Caserta descrive il volontariato come una scelta di vita fatta con il cuore da rinnovare giorno dopo giorno, ed è seguita dalle parole di Nicolò di AVO Massa Carrara-Lunigiana, che afferma quanto la realizzazione personale si ottenga

mediante il rapporto con gli altri e nell’amore donato, e di Antonella di AVO Foggia, che ci ricorda che con il volontariato AVO si dona ma soprattutto si riceve. I giovani, inoltre, hanno condiviso alcune iniziative che sono state intraprese da diverse AVO in questo periodo difficile, dimostrando l’impegno verso gli altri anche se con modalità differenti rispetto al volontariato tradizionale. AVO Cittadella, come dicono Nancy e Monica, si è impegnata con un servizio autisti e ha mantenuto viva la condivisione di pensieri ed emozioni “da remoto” tra volontari, mentre AVO Piacenza, secondo le parole di Chiara, ha continuato a dare supporto e ascolto nei check-point degli ospedali. Concludono la sequenza dei video delle giovani Susanna e Stefania di AVO Galatina che fanno un simpatico invito a tutti i volontari: “AVO come scelta d’amore: ora più che mai UNITI!”. A valle dei contributi dei giovani arrivano le parole del

nostro presidente Massimo Silumbra, che ringrazia per i messaggi ricevuti e rivolge il suo caloroso invito: “L’AVO è attiva da 45 anni e vuole continuare ad esprimere e praticare i valori che i giovani ci hanno ricordato. Dobbiamo custodirli come un bene prezioso e tenerli a cuore”. In conclusione, attraverso la realizzazione di questo video i giovani si augurano che: “il tempo e l’impegno che abbiamo dedicato per questo lavoro possa aver dato un piccolo contributo per mantenere vivo il senso di appartenenza all’associazione, alla quale noi tutti teniamo molto, e di unità reciproca, che è importante coltivare soprattutto in questa fase difficile che stiamo vivendo”. Non solo, il video è anche rivolto all’esterno di AVO e riporta l’invito per nuovi volontari: “UNISCITI A NOI, DIVENTA VOLONTARIO!”. Di seguito viene riportato il link dove poter rivedere il video e soprattutto dividerlo: <https://www.youtube.com/watch?v=wmLq2ITNkfm>



“PREMIO NOI INSIEME 2020

1° classificato *“Il caso”* di **Marisa Cavalli**, volontaria AVO Bellano.

2° classificato *“Una sera sono venuti a prendermi”* di **M. Giovanna Domenichini**, volontaria AVO Lucca.

3° classificati ex aequo *“Il nuovo condominio”* di **Simona Bevione**, volontaria AVO Torino. *“Negli occhi di Camilla”* di **M. Antonietta Puggioni**, volontaria di AVO Sassari.

Racconto primo classificato *“Il caso”* di Marisa Cavalli

Dalla finestra, il lago increspato da un vento gelido, che dicevano provenire dalla Russia, sembrava come noi. Ingabbiato tra le sue coste deserte, sulle quali correvano strade non più percorse, circondate da paesi fantasma e da giardini solitari. Era arrabbiato, il nostro lago, arrabbiato perché lasciato solo a lottare contro un vento che lo obbligava a restare lì, a non uscire dalle rive, a non avere nessuno che si tuffava per godere l'abbraccio della sua acqua. Arrabbiato di non vedere, in quello scampolo di primavera, niente che potesse far supporre quando i lidi avrebbero riaperto, i bambini avrebbero sguazzato facendogli il solletico, quando il tum tum delle discoteche all'aperto gli avrebbe rovinato il sonno.

E non si capacitava di come tutto quello stesse succedendo.

Dove erano finiti i pescatori, quelli che passavano le giornate avvolti nei loro pensieri mentre lo guardavano?

“Ma dove sono tutti, dove siete tutti?”

Non una barca, un battello,

il traghetto rumoroso e dai fumi puzzolenti che lo disturbava, quel noioso aliscafo che gli faceva perennemente il solletico! Tutto intorno sembrava troppo tranquillo, salvo quel maledetto vento che non lo lasciava in pace. Si guardò allora intorno alla ricerca di qualcuno o qualcosa che gli facesse intendere cosa significassero quei segnali: nulla di buono, pensò, meglio verificare.

I gabbiani volteggiavano indisturbati, le anatre e i cigni si facevano trasportare mollemente dalle onde. Anche per loro però qualcosa non andava, abituati ormai da tempo ad attendere chi gettava loro del pane secco e a schivare i sassi lanciati pericolosamente dai bambini. Tutto era deserto anche sulla riva e la fauna che la popolava si stava riprendendo, a malincuore, i propri spazi. Allora il lago interrogò un gabbiano. “Scusa, tu che riesci a vedere oltre le mie sponde, sapresti dirmi cosa sta succedendo? Sono molti giorni ormai che non vedo umani in giro e la cosa mi pare molto strana”.

Il gabbiano, cullato dolce-

mente dall'acqua, lo guardò con stupore, poi, sistemandosi meglio, gli ripose: “Allora non sai proprio nulla. È successa una cosa terribile agli umani. Sembra che da un paese lontano sia giunto un maleficio che li obbliga a restare chiusi in casa per non esserne contagiati. Ormai è più di un mese che sono barriati. La paura è tanta anche perché non sanno come porvi rimedio. La terra è tutta in subbuglio. Non c'è paese al mondo che si sia salvato. Tutti, ti dico tutti, e lo so per certo perché mi è stato confermato da uno stormo di rondini provenienti dall'Africa, ne sono stati colpiti, chi più chi meno”.

Il lago ascoltava in silenzio quelle parole. Ogni tanto uno sbuffo di schiuma ne faceva capire la disapprovazione. Intanto, quel maledetto vento continuava a disturbarlo e non sapeva se i brividi che lo percorrevano erano dovuti a lui o a quello che il gabbiano gli stava dicendo. “Continua” disse.

Si misero così sulla riva, in un piccolo golfo dietro l'isola.

“È un disastro – proseguì il gabbiano – tanti umani

muoiono di questa cosa. Dicono che la maggior parte sono vecchi. Sai, quelli che vengono a pescare la mattina presto, che ci fanno compagnia dalla panchina nel pomeriggio e che, a volte, ci buttano il pane raffermo. Quelli che accompagnano i nipotini a scuola e che li aiutano a fare i compiti, quelli dei viziotti e delle merendine golose. Dicono che muoiono soli perché, anche dopo, possono essere contagiosi, così i loro parenti e i loro amici non possono nemmeno salutarli. È una cosa brutta, vero?”.

Il lago si fece serio pensando a quanti venivano inghiottiti nelle sue acque, suo malgrado. Allo sguardo fisso di chi, per giorni, aspettava un ritorno che non ci sarebbe stato. Alle lacrime miste ad una rabbia difficile

da soffocare, alla sensazione struggente di un abbandono senza una parola, senza un abbraccio, senza una carezza, l'ultima, la più importante, quella che vale una vita. La sua sensazione nell'essere testimone impotente, la rabbia che gli covava dentro nel sentire una vita sfuggire senza poter fare nulla.

“Maledetto vento – disse tra sé il lago – mi fa rabbrivire”. Ma la causa non era il vento.

Le parole restarono sospese mentre tra loro scendeva uno strano silenzio.

“Ma cosa si dice – si risvegliò il lago – quanto pensi durerà questo maleficio?”.

“Non lo so – rispose il gabbiano – Ci sono scienziati di tutto il mondo alla ricerca di un antidoto. Può darsi nel giro di breve o potrà durare di più. Una cosa è certa: non

sarà più lo stesso mondo. Questa maledizione peserà sugli umani, soprattutto su chi ha perso i suoi cari. Resterà una ferita difficile da rimarginare”.

“È vero – rispose il lago – Però questi umani hanno una capacità di risollevarsi in ogni situazione, anche le peggiori, credimi. Nelle situazioni peggiori riescono a sviluppare una solidarietà straordinaria. Peccato per loro che, quando tutto passa, ritornano ad essere umani, si dimenticano”.

Il vento gelido era cessato. Il lago si acquietò e il cielo, divenuto di un azzurro intenso, ne colorò le acque calme che un bel sole provvedeva a riscaldare.

Era il preludio di una nuova stagione?

Marisa Cavalli – volontaria e Presidente AVO Bellano



“ IL RICORDO DEI MORTI AI TEMPI DEL COVID-19

“Facciamo pace con ciò che sfugge al nostro controllo”

Dialogo con padre Arnaldo Pangrazzi, autore del libro “Lenisco il mio dolore parlando del mio amore. Per l'accompagnamento delle persone sofferenti e nel lutto”. Intervista a cura di Alessandra Stoppini dalla Rivista Testimoni “Consolare gli afflitti” 10/2020.



Padre Arnaldo Pangrazzi, camilliano, ha iniziato il suo ministero accompagnando i morenti e le persone in lutto a Milwaukee, negli Stati Uniti, per poi dedicarsi all'insegnamento su queste tematiche. Attualmente cappellano in un hospice di Roma, l'autore ha recentemente scritto un libro attualissimo, *“Lenisco il mio dolore parlando del mio amore. Per l'accompagnamento delle persone sofferenti e nel lutto”* (Edizioni San Paolo 2020, pp. 192, 12,00 euro), considerato i tempi difficili che stiamo vivendo. Abbiamo intervistato Padre Arnaldo Pangrazzi.

Nei lutti alcuni sono capaci di reagire sostenuti dai legami affettivi, dalla fede e dagli impegni, altri rimangono smarriti e disperati. Come aiutarli?

«La prima forma di aiuto è essere presenti. Esserci, perché la presenza in se stessa è un segno di prossimità, una forma di consolazione. Esser-

ci non risolve i problemi della persona perché il lavoro deve essere fatto da colei/colui che è nel cordoglio, che sta attraversando un momento di sconforto. Quindi le persone devono portare qualcosa da dentro a galla, ma se queste persone non hanno dentro l'intenzione di farlo, se non sono disposti a riconoscere i loro problemi e il bisogno di aiuto, posso fare milioni di prediche, ma non servono a nulla. Occorre risvegliare dentro qualcosa che aiuti queste persone a guardare la vita cambiata con uno sguardo diverso. Questo può influire sul comportamento e sullo stato d'animo. Sono piccoli passi da fare che sono simili a frammenti di speranza».

Scrivi che il cammino per trasformare la disgrazia in grazia, è lungo e tortuoso. Ce ne vuole parlare?

«Sì, anche perché stiamo attraversando un periodo storico nel quale molte famiglie sono provate non solo dalla morte di una persona cara, ma oppresse da problemi economici. Ognuno ha delle cime diverse da scalare. Per alcuni il terreno è una collina, per altri le Alpi, per altri ancora le Dolomiti. Non sappiamo quanto sia tortuoso il cammino o quanto sia pesante la croce delle persone che si trovano a vivere una perdita significativa. Davanti al senso di smarrimento e di solitudine colui che vive l'esperienza del lutto deve riprendere il cammino utilizzando quello che ha nello “zainetto”, che sono le risorse di questa persona che per alcuni sono risorse fisiche. Se la persona si sentisse confusa, delusa da Dio perché non ha ascoltato le sue preghiere, la tortuosità del cammino si complica. Se invece la persona in lutto ha delle risorse interiori importanti, ha una sana autostima, ha amici attorno a sé, è una persona volitiva e determinata, ha una dimensione di fede significativa, queste risorse la/lo aiutano ad affrontare la difficoltà del cammino in una maniera speranzosa».

Come possiamo diventare “buoni consolatori” capaci di confortare amici, parenti che hanno perso una persona cara?
«Innanzitutto sarebbe sem-

pre utile lavorare su di sé. La piattaforma da cui parte ogni forma di apertura agli altri, a Dio e alla vita, nasce dalla propria realtà personale. L'auto aiuto si rivela fondamentale come importanti sono anche gli incontri formativi e i corsi sull'arte dell'ascolto. Occorre saper gestire in maniera costruttiva i sentimenti, perché dinanzi al dolore vengono a galla tanti sentimenti, pianto, paura di affrontare da soli il futuro, tristezza, senso di colpa per essere vivi, rabbia per le ingiustizie della vita. Se il soggetto ha lavorato su questi sentimenti anche attraverso l'aiuto di uno psicologo, è più capace di aiutare gli altri».

Uno degli aspetti più drammatici di questa tragica pandemia che sta travolgendo il mondo, è che le vittime del Covid-19, oltre che alla sofferenza fisica del virus, subiscono anche lo strazio di un addio senza l'estremo conforto per i propri cari. Alcuni medici hanno benedetto i moribondi, facendo loro un segno di croce sulla fronte. Ci lascia una Sua opinione al riguardo?

«Sì, questo è un evento tristissimo per coloro che sono morti in queste circostanze. Questi sono lutti o addii incompiuti, ci sono tante cose non dette e non fatte, c'è il rimorso per quello che è ac-

caduto. È chiaro che i medici e gli infermieri hanno dovuto assumere tanti ruoli, non solo quelli dettati dalla medicina, ma anche quelli dell'umanità, perché erano le uniche persone presenti all'interno delle terapie intensive. Se non possiamo più fare niente per le persone che sono andate via, possiamo ancora fare qualcosa per quelle che restano. Permettere loro di parlare di questi sentimenti o con lo psicologo o con un gruppo di auto aiuto, dove hanno l'opportunità di parlare con altre persone, che hanno vissuto la stessa esperienza, facendo nascere in tal modo una forma di solidarietà. Qualcuno si rivolge al sacerdote o partecipa a un gruppo di preghiera. Tutti modi per sublimare il dolore o per trasformare il senso di rammarico e il senso di colpa in una riconciliazione con quello che non possiamo controllare. Infatti, l'unica sicurezza che abbiamo al momento è l'insicurezza. Viviamo una vita in sospenso, in cui non possiamo programmare nulla, perché abbiamo un nemico invisibile che si chiama Covid-19, che si annida nei luoghi più impensati. Dal virus dobbiamo difenderci per tutelare la vita. Per salvaguardare la salute, per contrastare il pericolo di morte siamo costretti ad andare contro il Vangelo, nel senso che il Vangelo predica

la vicinanza, la prossimità, il contatto umano».

Quest'anno il 2 novembre, giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, inevitabilmente acquista una valenza particolare. Che cosa ne pensa?

«Certamente, lavoro in un hospice e lo scorso marzo, aprile ho dovuto presiedere a delle piccole cerimonie di addio di sette minuti, che non si potevano fare all'interno della camera mortuaria ma fuori, all'aperto, sotto gli alberi, con pochi familiari. Tutto questo per cercare di “umanizzare” l'addio, non essendo permessi i funerali. Dobbiamo pensare che abbiamo fatto un anno di digiuno dalle nostre abitudini, dai riti di consolazione, che ci hanno accompagnato per cercare di viverli semmai nel silenzio, umilmente. Questa umiltà ci ricorda purtroppo che non siamo noi ad avere il controllo della natura, dobbiamo soggiacere alle sue leggi e finché anche la scienza non ci dà una mano, in questo momento, la fede, la speranza e l'amore sono le forme di solidarietà che uniscono le persone ferite, onorando il ricordo dei morti e cercando di fare tesoro del dono del tempo, che abbiamo ancora per contribuire a realizzare il nostro progetto di vita, di solidarietà e di salvezza».

“SONO “SBOCCIATA” GRAZIE AL PROGETTO “IL DONO”

A novembre 2019 ho deciso di partecipare, assieme ad altri volontari, ad un progetto entusiasmante: FEDERAVO e l'INTERNATIONAL COACHING FEDERATION hanno stretto una partnership con il PROGETTO del DONO che ha offerto gratuitamente ai Volontari AVO di tutta Italia sessioni gratuite di coaching.

Il coach che ci ha accompagnati per 8 incontri via Skype, ci ha spinti a lavorare sulla crescita e lo sviluppo della nostra persona, sulla definizione di obiettivi raggiungibili, sulla consapevolezza, sulla creazione di possibilità in direzione dell'obiettivo.

La coach che mi ha fatto da guida in questo percorso, Chiara, è una coach di grande esperienza.

Si è fin da subito creato un clima di grande intesa, mi sono sentita davvero libera di aprirmi e di manifestare le mie fragilità e i miei desideri per il futuro.

Abbiamo lavorato sugli aspetti del mio carattere che sono il grande patrimonio che ognuno di noi ha, per raggiungere gli obiettivi della propria vita.

Ci sono stati anche momenti molto emozionanti, ho avuto il privilegio di fermarmi a riflettere con Chiara e pensare al mio percorso in AVO.

Il coaching mi ha fatto riflettere su come posso dare un contributo significativo alla mia associazione e questo percorso è stato per me motivazionale ed ispirante.

Il 27 aprile si è tenuto un incontro conclusivo in video conferenza con tutti i partecipanti al progetto e il presidente Massimo Silumbra. Abbiamo ascoltato le testimonianze dei coach e dei coachee che hanno riportato tutte esperienze estremamente positive e significative. Ringrazio di cuore Federavo per avermi dato questa preziosa opportunità e ringrazio la mia coach, che mi ha portata a fare nascere un cambiamento e a farmi scoprire una nuova “me”.

Giulia Soverini, AVO Reggio Emilia

Tratta da newsletter AVO Regionale Emilia Romagna, n. 09 del 13 maggio 2020

**Nuovo
NOI INSIEME**

Tribunale di Milano n. 285 del 6.10.2015
 Direttore responsabile: Massimo Silumbra
 Direttore fondatore: Giuliana Pelucchi
 Capo redattore: Loredana Pianta
 Redazione: Maria Rosaria Barbato, Marina Chiarmetta, Carla Messano, Annamaria Ragazzi, Jose Vadora, Giusi Zarbà
 Versamento contributi:
 bollettino postale c/c n. 62170642
 intestato a Federavo
 via Dezza, 26 - 20144 Milano
 Info: tel. 02 435 130 38
 e-mail: noinsieme@federavo.it

La Federavo è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, là dove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.

